

Le manovre e gli intrallazzi dc nel Chietino
Suona molto (ma stecca)
la «banda di Gissi»

Nostro servizio
CHIETI — Ormai la chiamano tutti e la banda di Gissi. Il direttore delle esecuzioni è il vice segretario nazionale della DC, Renato Gasparri (che è anche sindaco del piccolo comune del Chietino dal quale la «banda» prende il nome)...

l'affermazione che Cristo si è fermato molto più a nord di Eboli.
La faccenda, a volte, tocca anche il grottesco. Accade così che mentre Chieti, capoluogo di Provincia e sede di Università è di un gran numero di scuole superiori, non ha una casa dello studente, si annuncia che Gissi l'avrà. Manca solo che il nostro onorevole reclami con autorevole sussiego il trasferimento della Sorbona nella sua terra. E, a scanso di equivoci, varrà la pena ricordare che nel Consiglio comunale di Chieti lo scudo crociato occupa ben 22 seggi su 40.

Questo tipo di ripartizioni entrato ormai nel costume della giunta centrista della Regione Abruzzo, si accentua ogni qualvolta si avvicina le elezioni. L'anno prima delle precedenti votazioni, per esempio, lo Spadaccini, allora assessore ai Lavori pubblici, cancellò la quasi totalità dei comuni abruzzesi retti dalle sinistre dall'elenco per la ripartizione dei fondi relativi alla legge anticorrotta, suscitando l'indignazione degli stessi cittadini democristiani di mezzo Abruzzo.
Se l'esecuzione di questa manovra non sarà finalmente interrotta dalla volontà popolare, non sappiamo immaginare un finale diverso da questo: nessuno capirà dove sono finiti in Abruzzo i fondi per il piano casa fino a che un bel giorno, in terra di Gissi, non sorgerà, come per incanto, una piramide. Verso la quale si dirigerà, al suono della marcia trionfale dell'«Aida», un corteo con all' testa l'ormai ex sindaco, divenuto nel frattempo Gasparri I, che farà annualmente straripare il fiume Sinello per assicurare fertilità ai campi e benessere ai cittadini.

Nando Cianci

Un'assemblea dei soci della «Salentina» dopo la stagione del pomodoro

Analizzata in controluce la vita di una cooperativa agricola del Sud

La grande realtà del conservificio salentino punto di riferimento per produttori della Capitanata e della Basilicata — La nascita nel 1973, come organizzazione per la distribuzione del carburante



Con compiti di distribuzione del carburante per usi agricoli sorse nel '73 la cooperativa «La Salentina»

Dal nostro inviato
LEVERANO (Lecce) — Nel 1973, quando sorse come cooperativa di servizio per la distribuzione del carburante agricolo, contava 400 soci. Volevano però rappresentare e costruire qualcosa di più. Passarono alcuni anni durante i quali approfondirono l'analisi delle produzioni della zona e la prima cultura è rappresentata dal pomodoro. Vennero così nella determinazione di dar vita ad uno stabilimento cooperativo per la trasformazione di questo prodotto che venne realizzato, tra non poche difficoltà, nel 1978.
Quell'anno il conservificio lavorò 92 mila quintali di pomodoro che sono diventati quest'anno 220 mila. Nel complesso però la cooperativa ne ha gestito in questa ultima campagna 500 mila quintali, tra la produzione lavorata in proprio e quella venduta a privati prima di essere trasformata. I soci intanto sono diventati 1.200 e aderiscono al conservificio 21 cooperative di produttori sparse in Puglia e Basilicata.

Trapani: larghi consensi all'accordo delle forze di sinistra

Dal corrispondente
TRAPANI — L'accordo politico sancito da tutte le forze di sinistra contro lo strapotere democristiano continua a trovare larghi consensi. Un appello con il quale si esorta la cittadinanza a sostenere l'intesa di tutte le forze laiche per il riscatto di Trapani è stato sottoscritto da centinaia di persone: intellettuali, professionisti, donne, studenti, lavoratori, si sono mobilitati.

Crescono nel Sud l'iniziativa e il movimento per l'occupazione e lo sviluppo

All'Espi si chiede una politica che non sia quella del «rinvio»

I primi due piani di settore presentati ignorano le indicazioni degli operai e della stessa assemblea regionale - Il PCI indice una settimana di iniziative

PALERMO — Il gruppo regionale dell'Espi (Ente siciliano di promozione industriale con cinquemila dipendenti nelle aziende collegate): «un dato esemplare dell'incuria e del malgoverno del centro-sinistra». Occorre una ripresa della iniziativa di lotta. Il PCI chiama le proprie organizzazioni territoriali e di fabbrica alla mobilitazione e indice una settimana di iniziative e di manifestazioni dal 26 novembre al 2 dicembre.
Sono questi i punti fondamentali di un documento del comitato direttivo regionale siciliano del PCI. La mozione è data dal generico «documento di linee e di indirizzi» che il consiglio d'amministrazione dell'Espi si è limitato ad approvare, confermando la propria incapacità a formulare concrete proposte di risanamento, anziché far fronte agli impegni di legge, presentando i «programmi di settore».



«Tanto più che esiste la disponibilità dei lavoratori a misure di risanamento che implicino processi di mobilità e riqualificazione, ma all'interno di un programma che punti allo sviluppo dell'occupazione.
Quale logica è prevalsa, invece? Il centro sinistra mira ancora a «misure parziali», al «piccolo catobaggio», al «rinvio».

to Espi non sono, dunque, accettabili. Occorre cambiare strada. E per tutto ciò che è bisogno di un concorso attivo delle forze autonomiste. Le, pur parziali, misure in questo senso sono, infatti, dell'istesa delle forze autonomiste.
Gli obiettivi: il governo regionale dovrà darsi una nuova politica industriale, abbandonare l'indirizzo del mantenimento di un «ente di gestione» chiuso in una logica «autarchica», incapace di vere iniziative imprenditoriali; dovrà riflettere sulla inadeguatezza dell'intervento finora realizzato verso piccola e media impresa e artigianato, riconsiderare anche sotto questo aspetto gli strumenti attuali.
Il governo e l'ente, per presentare un pacchetto di precise rivendicazioni, dovranno intanto dire con chiarezza: 1) quali sono le aziende immediatamente risanabili; 2) quali quelle che possono essere risanate attraverso accordi privati, con le PPS, e con la Gepi; 3) quali iniziative sostitutive vanno avviate per occupare i lavoratori che, in base ai nuovi piani di settore, risultassero in soprannumero.

E con la Montedison arriva l'inquinamento

La fabbrica scarica nel Pescara mercurio a un livello quattro volte superiore ai valori stabiliti dalla legge Merli

Dalla nostra redazione
PESCARA — Assemblea nella sezione «Antonio Gramsci» di Bussi sul Tevere il problema «Montedison» che significa problemi di sicurezza in fabbrica e significa pure situazione ambientale della vallata del fiume Pescara. Al tavolo della presidenza accanto al segretario della sezione compagno Pino De Dominicis e al sindaco di Bussi compagno Camillo Scipione, sedevano i compagni Di Paolo, responsabile del partito della zona e Lollì della segreteria regionale, che «disegna» i tanti interrogativi che vengono da un'assemblea non numerosa ma seria e attenta.
Ognuno aspetta per dire la sua e quando Gianni, che è presidente della Montedison, comincia («Con i soldi che la Montedison mi dà ci vivo io e la mia famiglia, ma io ho mercurio nell'urina e nel sangue») il dibattito si scatenava.
Disposto in una stretta gola, quasi alla confluenza del fiume «Tirino» con il Pescara, con un'area di sviluppo industriale di metri quadri, lo stabilimento confina fino a confondersi col centro abitato di Bussi. Con mille operai sui 550 abitanti, questa fabbrica è per il paese la vita (ne risolve in misura pressoché totale il problema occupazionale e assicura un reddito pro capite che è il più elevato dell'intera regione) ma ne è pure la morte.

«Gli infertili non si contano e Gianni col mercurio nel sangue non è una eccezione» afferma D'Ortenso del consiglio di fabbrica. Una delle tante tabelle esposte in sezione mostra un crescente impregnamento di mercurio nel pesce per timore, nel '79 ce ne sono stati ben 21. Uno studio condotto dal comune ha scoperto che la vita di chi lavora e lavora nella fabbrica arriva a 57 anni, cioè un operaio Montedison vive 20 anni di meno.
E c'è la «bomba» SIAC (Società Italiana Aditivi Corburanti), un reparto autonomo e confinante con lo stabilimento Montedison che produce piombo tetraetile e tetraetile usati per la preparazione di miscele antidetonanti e pericolosissime ed è l'unico del genere in Italia.
Questo significa produzione accelerata per soddisfare una domanda sempre crescente e «con impianti vecchi e spinti al massimo le fuoriuscite diventano fatti ordinari». Gli scarichi delle due fabbriche inquinano tutta la vallata; la Montedison scarica nel Pescara mercurio a 4 volte superiori ai valori stabiliti dalla legge Merli; scarica pure solventi clorurati in quantità che superano le 5 volte i valori permessi dal-

la legge: scarica persino piombo quando non produce né adoperi in alcun modo piombo e derivati.
In realtà il piombo proviene dalla SIAC che, per sfuggire alla legge, usa due collettori di scarico, il suo sul Tirino e quello della Montedison sul Pescara. Il gioco è sporco e da ben due anni è stato denunciato dall'ufficio provinciale per la tutela dell'ambiente dall'inquinamento e la magistratura cosa fa?
C'è poi un'altra realtà estrema dove si cura un operaio colpito dal cloro o avvelenato dal mercurio e dal piombo? Denuncia Ezio, altro operaio «Ben tre ospedali, senza contare Pescara e Chieti, si trovano nel raggio di poche decine di chilometri, addirittura non è mai stato aperto poi che ne è uno a Popoli e uno a Tocco, ma nessuno è attrezzato per malattie professionali del nostro tipo».
E si parla pure della crisi di impegno di questi problemi «che all'interno della fabbrica sono sentiti, ma c'è poca partecipazione all'esterno».
Ecco allora il recupero del partito e «un problema di convulsione al suo interno, che diventi capacità di iniziativa politica».

Sandro Marinacci

Le incertezze e i ritardi acquisiscono la crisi della Sir

Il rilancio dell'attività produttiva al centro di un convegno organizzato dal PCI a Porto Torres - Quali proposte

Dal nostro corrispondente
SASSARI — Il rilancio della attività produttiva e lo sviluppo della SIR Rumianca sono stati al centro dell'ampio dibattito che si è svolto nel corso del convegno che il partito comunista ha organizzato nel salone dell'hotel «Sa domu» all'interno del petrolchimico di Porto Torres.
Il convegno, che si è aperto con una relazione del compagno Giorgio Macciotta ed è stato concluso dal compagno Giampiero Borghini ha preso in esame la situazione che si è determinata nel gruppo alla luce della costituzione del consorzio finanziario e della approvazione del piano di risanamento del gruppo SIR. In particolare i comunisti hanno denunciato la gravità della situazione che deriva dal ritardo con il quale la nuova gestione della SIR affronta i problemi della ripresa produttiva e della riorganizzazione societaria.
E' significativo e grave, in proposito, il ritardo e la lentezza con la quale si sta an-

dando alla definizione delle nomine bancarie (IMI e CIS in particolare). Ogni giorno di ritardo aggrava il deterioramento degli impianti, accentua la perdita di quote di mercato, acuiscia il disagio ed il malessere degli operai e dei tecnici. Nel documento conclusivo, i comunisti sottolineano che «occorre superare rapidamente la paralisi determinata dallo scontro all'interno dell'azienda tra i diversi gruppi. Il consorzio ed il nuovo consiglio di amministrazione della SIR finanziaria devono rapidamente assumere decisioni che indichino una volontà di risanamento.
1) E' indispensabile rapidamente programmare interventi di manutenzione per garantire la piena funzionalità degli impianti nonché la sicurezza dei lavoratori e la tutela del territorio. 2) Vanno definiti in modo rigoroso i tempi di attuazione dei nuovi investimenti e vanno attribuite precise responsabilità sulla realizzazione di programmi di completamento

degli impianti. 3) Va intrapresa un'opera di riorganizzazione dell'azienda che superi la frammentazione del gruppo in oltre cento società. Occorre che la riorganizzazione abbia come obiettivo centrale la realizzazione del massimo di efficienza: a) della ricerca; b) della progettazione e costruzione; c) della commercializzazione. 4) E' urgente che la SIR guardi all'intero patrimonio umano dell'azienda (operai, tecnici, dirigenti) al fine di utilizzare al massimo, con un rapporto diverso dal passato, la capacità e l'impegno per il risanamento e lo sviluppo del gruppo.
Il partito comunista italiano, conclude il documento, indica agli operai, ai tecnici, ai dirigenti, l'esigenza di una vasta e continua mobilitazione.
I comunisti saranno in prima fila nella fabbrica e nelle istituzioni (Regione e Parlamento) in questa battaglia decisiva per la Sardegna.

Giuseppe Mura

Una lettera della FLM di Taranto al ministro della Difesa

La segreteria provinciale della FLM di Taranto ha inviato una lettera aperta al ministro della Difesa per una serie di fatti e circostanze che mettono in seria difficoltà il rapporto tra la FLM stessa e l'amministrazione pubblica della Marina Militare a Taranto, sull'applicazione dell'accordo firmato a Roma, in sede ministeriale, il 13 dicembre '78 sugli appalti nell'arsenale jonico.

Da quando è stato sottoscritto l'accordo, si afferma nella lettera, il sindacato e i lavoratori hanno denunciato alla direzione anormale e trasgressioni contrattuali operate dalle aziende con l'avvio della amministrazione stessa sia sui problemi dell'igiene che della sicurezza. A ciò va aggiunto il fatto che permangono gravi episodi di malcostume e testimonianze di una prassi clientelare e che consistono nella possibilità che alcuni militari rappresentino anche nelle sedi sindacali interessi di aziende private.
La mancata soluzione alle denunce fatte dimostra che il potere insindacabile e discrezionale del ministro della Difesa sulla gestione degli appalti non si tocca e non si mette in discussione, e che le cose nell'Arsenale di Taranto devono rimanere come sono. Eppure in questo arsenale lo Stato investe una fetta cospicua della spesa pubblica per la Difesa e quindi a questo punto si impone una chiara volontà politica di mettere ordine negli appalti a Taranto, cosa che non si verifica, per il momento, nonostante le denunce fatte.

CGIL-CISL-UIL in Calabria accusano la giunta regionale e il governo

CATANZARO — La federazione regionale calabrese Cgil, Cisl, Uil considera lo sciopero del 21 e la manifestazione regionale a Gioia Tauro, che sarà conclusa da Luciano Lama, uno sviluppo importante della lotta che i lavoratori calabresi hanno sostenuto nelle settimane passate anche con forme aspre ed eccezionali, in difesa dell'occupazione, per invertire la tendenza alla degradazione ed all'emarginazione per riproporre obiettivi di rinnovamento economico e democratico della società calabrese.
Il sindacato calabrese, mentre denuncia la manovra del governo, che sfugge perfino all'incontro con la federazione nazionale, con la manifestazione di Gioia Tauro intende alzare il tiro e rendere più largo e partecipato lo scontro in atto con i responsabili dello sfascio calabrese che sono in primo luogo il governo nazionale ed il governo regionale.
Lo sciopero del 21, con la presenza di massa dei lavoratori nel punto emblematico della condizione calabrese e con l'intervento di un segretario generale della federazione, la stessa autorevolezza degli esecutivi nazionali e regionali e nazionali per la parte che a ciascuno compete e che ciascuno deve fare.
La situazione calabrese — ad avviso di Cgil, Cisl, Uil — si cambia costringendo il governo nella sua collegialità a portare in tempi brevi in Parlamento e sul tavolo della trattativa con il sindacato una proposta concreta e definitiva che affronti le questioni più urgenti.

CGIL-CISL-UIL in Calabria accusano la giunta regionale e il governo

Non va sottovalutato un altro aspetto positivo del dibattito critico svolto nell'assemblea. Il contributo cioè andrebbe meglio avanzati gli impegni presi per attrezzarsi di un ufficio agronomico, per coltivare il tipo di pomodoro che serve agli impianti di trasformazione, per migliorare nel complesso la produzione.
All'assemblea — a cui ha partecipato anche il presidente delle cooperative agricole Michele Soranno — hanno parlato il saluto dei rispettivi partiti l'on. Casarino (PCI) e l'on. Peci (PSI).
g. i.
Italo Palasciano